

WAFAA R. EL BEIH

1

“LA CINA IN VESPA” DI GIORGIO BETTINELLI E  
“IL MIO VIAGGIO IN CINA” DI ABDALLAH TAYEH:  
UNA RISCOPERTA DELLA CINA?

Alzo lo sguardo alla fulgente luna,  
poi chino il capo: la mia terra è lontana.  
Li Bai, *dinastia Tang*

---

1 Ordinario di letteratura italiana moderna e contemporanea presso il Dipartimento d’Italianistica, Facoltà di Lettere, Università di Helwan. Autrice e curatrice di vari saggi e volumi di letteratura italiana e comparata, fra essi: *L’Africa secondo voi* (Università di Helwan-Ensamble, 2014); *Il marito infedele. James Sanua e il teatro italiano in Egitto* (Sestante Edizioni, 2015); *La poesia italiana di James Sanua, L’arabo anziano e altre poesie* (Aracne, 2018). Traduttrice di saggistica e letteratura dall’italiano all’arabo e viceversa. Tra i testi tradotti: Vitaliano Brancati, *Il bell’Antonio* (Sharqiat, 2011-2 ed. Almutawassit, 2020); Roberto Pazzi, *La stanza sull’acqua* (Il Centro Nazionale di Traduzione, 2020); Bianca Pitzorno, *Il sogno della macchina da cucire* (Almutawassit, 2020).

Questo intervento si propone di fare maggiore luce sulla produzione di due viaggiatori, uno italiano, Giorgio Bettinelli, e uno palestinese, Abdallah Tayeh (entrambi si sono recati in Cina dopo il Duemila), con il fine di comprendere meglio qual è, davvero, il luogo in cui sono giunti, come lo hanno attraversato e come hanno rappresentato il Paese (e se stessi come viaggiatori). Come vedremo, nel modo di viaggiare e nel resoconto della loro esperienza entrano in gioco fattori contestuali che riguardano sia i luoghi visitati, sia il retroterra culturale dei due scrittori, ivi incluse le loro personali biografie. Occorre poi precisare che la mia scelta, ossia quella di focalizzarmi su testi contemporanei, è determinata dal fatto che fino ad oggi è stata dedicata ancora poca attenzione ai recenti racconti di viaggio in Cina.

Prima di volgere l'attenzione all'analisi dei testi qui oggetto di studio, mi sembra opportuno gettare brevemente uno sguardo sul meccanismo fondamentale della letteratura di viaggio araba ed europea dedicata alla Cina, che rappresenta la quintessenza di ciò che è “Altro” e “diverso” agli occhi dei viaggiatori. Tale meccanismo, trasmesso negli scritti di missionari, diplomatici, militari, mercanti, funzionari, giornalisti, scrittori e studiosi, è di solito costituito dalla volontà o dalla necessità di chi scrive di mediare ai lettori l'apertura dei propri orizzonti conoscitivi, l'avvenuta presa di contatto con una realtà diversa, articolata e molto spesso sconosciuta. Inoltre rappresenta per il pubblico, nel caso specifico della Cina, un duplice interesse in quanto riflette il modo in cui le altre due civiltà hanno guardato a questo Paese nei diversi periodi storici, fornendo al tempo stesso uno specchio delle culture arabe e europee del periodo nel quale il viaggio ha avuto luogo. Curiosità, meraviglia e spirito religioso caratterizzano le prime relazioni di viaggio arabe ed europee su quello che è oggi il Paese più popoloso del mondo: nei confronti di quell'“Altro”, che appartiene alle civiltà dell'India, della Cina, delle isole dell'Oceano Indiano, che di solito abbracciavano una comunità musulmana, gli scritti dei primi viaggiatori arabi riflettono uno sguardo amichevole. Dalla più antica e importante relazione di viaggio, il manoscritto conservato alla Biblioteca Nazionale di Parigi, risalente all'anno 851 e intitolato *Akhbār aṣ-Ṣīn w -l-Hind* (*Notizie della Cina e dell'India*), che cita come principale informatore un mercante chiamato Sulaymān,<sup>2</sup> a *Akhbār az-Zamān*<sup>3</sup> (*Notizie del tem-*

---

2 Alla domanda su quanto sia reale la figura di questo mercante, risponde – secondo Angelo Arioli – parzialmente il testo stesso: «[Il manoscritto] contiene notizie addebitate del tutto o quasi ad un unico informatore, il Mercante Sulaymān appunto. Un documento prezioso dapprima ritenuto sua opera diretta, poi più precisamente ascritto ad un anonimo redattore, uno dei tanti che, in virtù di una meritoria mania compilativa, ci ha conservato un insieme di notizie per la maggior parte fatte risalire al nostro autore. Il quale, inoltre, non limita la sua comparsa in questo testo, ma viene citato anche in un'altra importante fonte geografica di poco più tardi, il ‘Compendio del Libro dei Paesi’, di Ibn al-Faḳīh». Angelo Arioli, *Isolario arabo medievale*, Adelphi, Milano, edizione digitale 2015, p. 12.

3 L'opera, che uscì in trenta volumi, è andata perduta. Di essa ci rimane un compendio redatto dallo stesso scrittore dal titolo *Murūğ adh-dhahab wa-ma'ādin al-ğawāhir* (*Le praterie d'oro e le miniere di pietre preziose*). L'opera presenta una storia ebraico-araba della creazione,

po) di al- Mas'ūdī (il viaggiatore spinto da pura curiosità scientifica e culturale),<sup>4</sup> fino ad arrivare a *Rihlah*, ovvero 'Viaggio',<sup>5</sup> l'opera del celebre Ibn Battūta, il Marco Polo dell'Islam<sup>6</sup>, i viaggiatori musulmani presentano una miniera di dati storici, geografici e culturali, descrivendo il mondo fino ad allora conosciuto e al contempo non trascurando gli aspetti esotici e mirabili.

Con lo stesso misto di curiosità e meraviglia anche i primi missionari e commercianti occidentali hanno guardato alla Cina. L'immagine che gli Europei si sono fatti della Cina, e specialmente della sua parte meridionale, è stata influenzata per lungo tempo dal *Milione* di Marco Polo e da Rustichello da Pisa, «che traspose le descrizioni in forma letteraria, facendo ricorso ad artifici stilistici e contenutistici tratti dalla tradizione bizantina del *Romanzo di Alessandro*, dai *mirabilia* medievali e, naturalmente, dalla Bibbia».<sup>7</sup> Nei resoconti successivi a quello di Marco Polo non è facile

---

elementi di cosmografia e talassografia, una rassegna dei vari climi, notizie etnografiche e storiche dei rispettivi popoli e infine una storia abbastanza sistematica degli arabi, del Califfato e della società arabo-islamica fino ai suoi tempi.

4 A questo proposito, Marcel Devic scrive: «Anteriore di qualche anno a Istakhri e a Ibn Hawqal, Mas'udi è meglio informato di loro. Non trascura i documenti forniti dai predecessori – e dobbiamo a lui la conservazione di numerosi passi di libri perduti per noi – e si preoccupa di aggiungere i numerosi frutti delle sue informazioni personali. Mas'udi è il più grande viaggiatore del suo secolo. Nessuno prima di lui si vanta di avere percorso di persona per intero il terribile mare degli Zengi, ricco di generi commerciali, ma propizio per i naufragi. Mas'udi è andato almeno due volte sino all'isola di Qanbalu, in cui Reinaud ha voluto vedere il Madagascar. Nella sua grande opera, *Le praterie d'oro e le miniere di pietre preziose*, si possono cercare i dettagli più sicuri sui costumi del popolo Zengi, ma la parte geografica è trattata superficialmente». *Il paese degli Zengi, la costa orientale dell'Africa nel Medioevo (geografia, costumi, prodotti, animali leggendari) secondo gli scrittori arabi*, traduzione e cura editoriale di Alberto Arecchi, Mimesis – Liutprand, Milano - Pavia, 2008, p. 23.

5 Il viaggio, che aveva come primo pretesto il pellegrinaggio, durò ventotto anni ed interessò Marocco, Egitto, Ash-Sham, Hijaz, Iraq, Persia, Yemen, Bahrain, Turkistan, i paesi del nord, parte dell'India e della Cina, i paesi dei Tartari e infine quelli del centro dell'Africa. Victoria Almonte indica che «i decenni in cui Ibn Battuta visitò la Cina furono caratterizzati da un'inflazione galoppante e una crescente tensione nelle campagne che l'amministrazione mongola non era più in grado di controllare. L'insoddisfazione venne incanalata dai maggiori esponenti delle numerose società segrete». Nonostante ciò, Ibn Battuta descrive la Cina meridionale come uno dei Paesi più fiorenti e ricchi che abbia mai visitato. Victoria Almonte, *Ibn Battuta e il viaggio in Cina del Nord*, in Paola Paderni (a cura di), Atti del XIV Convegno AISC, Procida 19-21 settembre 2013, Il Torcoliere, Napoli, 2014, pp. 33-61.

6 Vari sono gli studiosi che confrontano le due grandi figure storiche. Si veda, per esempio: Ross E. Dunn, *Gli straordinari viaggi di Ibn Battuta: le mille avventure del Marco Polo arabo*, Garzanti, Milano, 1993; Antonella Fucecchi / Antonio Nanni, *L'altro Milione. Marco Polo e Ibn Battuta sulle rotte della Cina*, Verona, EMI, 2000. Una breve lettura comparativa fra i resoconti dei due viaggiatori viene offerta da Anwar Chadli in *Marco Polo e Ibn Battuta sulle rotte della Cina*, [https://www.arab.it/ibnbattouta\\_marcopolo.htm](https://www.arab.it/ibnbattouta_marcopolo.htm) (ultima consultazione: 10/09/2020).

7 Dietrich Harth, *Cina: "monde imaginaire" della letteratura europea*, in «Rivista di letterature moderne e comparate», 45, 1992, pp. 125-144, qui p. 127. Il corsivo è presente nell'originale.

non individuare il modello della letteratura antica e medievale dei *mirabilia*. I più antichi diari di viaggio contengono, infatti, numerose indicazioni che ne consentono una lettura allegorica, e presentano la via di un itinerario iniziatico. Harth sostiene che, «a partire da Gerusalemme, ovvero il centro simbolico del mondo cristiano – che può identificarsi anche con un convento –, la via di questo viaggio [...] conduce attraverso luoghi di terrore e di tentazione, segue a tratti le orme dei tre re magi e del mitico re cristiano Giovanni, tocca isole paradisiache, imperi ben governati e stati ideali, per ritornare infine al punto di partenza».<sup>8</sup> L'interesse e l'ammirazione dei primi viaggiatori per la civiltà cinese hanno lasciato poi – secondo Maurizio Marinelli – nei secoli successivi il posto «all'antagonismo e all'intolleranza, al disprezzo e all'arroganza, sentimenti esasperati da un conflitto di identità preesistente e insanabile».<sup>9</sup> Nelle pagine di coloro che si recarono in Cina dalla fine del secolo XVIII fino al primo decennio del XX secolo si può cogliere – aggiunge Marinelli – «la parabola che portò via via l'Europa a collocarsi su una posizione di pretesa superiorità. Nel corso dell'Ottocento, la visione tradizionale cinese, che attribuiva al proprio paese lo status di guida culturale al centro del mondo, si rivelò inesorabilmente destinata a soccombere dinanzi all'aggressività della visione imperialista europea».<sup>10</sup>

Ad un nuovo scenario internazionale, in cui la Cina è una super potenza economica, appartengono invece *La Cina in Vespa* e *Il mio viaggio in Cina*. Nel 2008 esce il libro di Giorgio Bettinelli (1955-2008), lo scrittore che ha esplorato il mondo in sella alla sua due ruote. Bettinelli racconta il viaggio nel Regno di Mezzo, un paese rimasto fuori dai suoi itinerari precedenti<sup>11</sup> e che, negli ultimi anni della sua vita, è diventato per un certo periodo di tempo anche suo luogo di residenza (dopo l'avvenuto matri-

---

8 Ivi, p. 129.

9 Maurizio Marinelli, *La Cina dei viaggiatori: lettere, diari, descrizioni di viaggio degli occidentali in Cina tra '800 e '900: materiali esistenti nelle biblioteche di Bologna*, Il nove, Bologna, 1994, p. 11.

10 Ibid.

11 Inizia i suoi viaggi nel 1992 da Mentana, in provincia di Roma, verso Saigon, percorrendo 24.000 chilometri. Descrive questo viaggio nel libro *In Vespa. Da Roma a Saigon*, pubblicato nel 1997. Parte poi da Anchorage per arrivare alla Terra del Fuoco; questo viaggio dura dal 1994 al 1995, lungo un percorso di 36.000 chilometri. Il terzo viaggio unisce Melbourne a Città del Capo, per un totale di 52.000 km, e dura un anno, fra il settembre 1995 e il settembre 1996. Un anno dopo esce *In Vespa oltre l'orizzonte* che, accompagnato da un apparato illustrativo, presenta i primi tre viaggi. Il quarto viaggio, chiamato *Worldwide Odyssey*, dura più di tre anni, dall'ottobre del 1997 al maggio del 2001, e comprende l'itinerario Terra del Fuoco-Tasmania. Bettinelli percorre 144.000 km passando per l'Alaska, la Siberia e per l'Africa attraverso lo stretto di Gibilterra, arrivando alla Città del Capo, per poi costeggiare tutta l'Asia meridionale dallo Yemen all'Indonesia, fino all'arrivo nell'ultimo continente, l'Australia, e alla destinazione finale, la Tasmania. La descrizione del secondo, terzo e quarto viaggio si trova in *Brum Brum. 254.000 chilometri in Vespa*, uscito nel 2002. Cfr. Claudio Vigolo, *Giorgio Bettinelli: una vita in Vespa, attorno al mondo*, su *LifeGate* ([https://www.lifegate.it/una\\_vita\\_in-vespa\\_attorno\\_al\\_mondo](https://www.lifegate.it/una_vita_in-vespa_attorno_al_mondo); ultima consultazione: 21/11/2020).

monio con una donna cinese). Lo stesso scrittore, in una lettera datata 15 aprile 2006 (che fa parte dell'introduzione del libro) indica con precisione il momento in cui decide di compiere il suo viaggio per le province cinesi:

Un paio di mesi fa, come sai, dopo quasi un anno di tentativi a vuoto, ero riuscito finalmente a ottenere la patente cinese, documento indispensabile per uno straniero che vuole guidare sulle strade del Celeste Impero, del Regno di Mezzo e del Partito comunista con caratteristiche capitalistiche. E subito, quasi in tempo reale col documento plastificato che m'infilavo nel taschino, mi è venuta un'idea... Perché non cercare di realizzare un viaggio in Vespa che tocchi tutte le trentatré aree geografiche, tra province, municipalità e regioni autonome (trentaquattro secondo i cinesi, includendo Taiwan, anche se i taiwanesi non sono completamente d'accordo ma lo saranno un giorno, volenti o nolenti) in cui è diviso amministrativamente questo enorme paese?<sup>12</sup>

L'introduzione del volume raccoglie, insieme alle due lettere rivolte all'amico Lorenzo,<sup>13</sup> dei frammenti che idealizzano la figura di Bettinelli come «un perenne ed inesausto viaggiatore».<sup>14</sup> Lo scrittore ammette, con orgoglio, nel penultimo frammento:

Chi parte per un viaggio breve o per un mese o qualche mese inseguendo un'avventura da sogno in località dai nomi che toccano corde risonanti in lui lascia a casa tutto il resto ed è concentrato solo sul viaggio che ha davanti; è aperto come una veranda a ricevere tutto quello che il viaggio sa sprigionare, con la sua luce e le sue ombre. Ma chi spende sedici anni di vita viaggiando, essendo comunque aperto come una veranda incontro a quello che lo circonda, per forza di cose deve essere concentrato anche sulla sua vita, perché quello che ha intorno non è nient'altro che la sua vita; aperto a ricevere luci e ombre di quello che ha dentro indipendentemente dal viaggio che sta facendo o dal posto in cui è...<sup>15</sup>

Nei capitoli del volume, che si riferiscono principalmente alle varie tappe del viaggio, domina soprattutto la figura del ciclista; Bettinelli non perde mai l'occasione di riversare nella narrazione riflessioni su vicende personali, divagazioni politiche e manifestazioni culturali. Sotto il sottotitolo *Nei Monggu*, dopo aver descritto la figura

---

12 Giorgio Bettinelli, *La Cina in Vespa*, Feltrinelli, Milano, 2008, p. 48.

13 Si tratta di Lorenzo Riccardi, un amico di Bettinelli che, con lui, condivide la passione per i viaggi e per la Vespa. Ha collaborato per anni con Shanghai Jiao Tong e Shanghai University, dove fa il ricercatore presso la Scuola di Economia. È membro dell'ordine dei Dottori commercialisti e dei Revisori in Italia, dell'HKCPA Institute e dell'America CPA. Oggi Lorenzo Riccardi risiede a Shanghai, dove gestisce gli uffici e i professionisti di RsA Asia, e dà consulenze per chi vuole investire nel Far East. Cfr. *Investire in Cina e in Asia Orientale: L'intervista a Lorenzo Riccardi*, <https://www.east-media.net/investire-in-cina-lorenzo-riccardi/> (ultima consultazione: 29/11/2020).

14 Stefano Calzati, *L'impossibile rappresentazione: la Cina negli scritti di viaggio italiani contemporanei*, in «Italogramma», 16., 2019, pp. 1-14, qui p. 8. Consultabile su: [http://italogramma.elte.hu/wp-content/files/Stefano\\_Calzati\\_Limpossibile\\_rappresentazione\\_la\\_Cina\\_negli\\_scritti\\_di\\_viaggio\\_italiani\\_contemporanei.pdf](http://italogramma.elte.hu/wp-content/files/Stefano_Calzati_Limpossibile_rappresentazione_la_Cina_negli_scritti_di_viaggio_italiani_contemporanei.pdf) (ultima consultazione: 10/10/2020).

15 Giorgio Bettinelli, cit., p. 57.

del cavaliere e imperatore Gengis Khan, l'autore annota:

Sono nato pacifista, come uno è nato a Rimini e un altro con le lentiggini e un'altra con gli occhi azzurri o una brasiliana di Bahia color caffelatte è nata in Brasile, e non ho nessun rispetto per le guerre né per chi le ordina, tantomeno per quelle religiose o di aggressione. Per me i grandi uomini del millennio scorso sono altri...<sup>16</sup>

E altrove, a Pingyao, «la città quasi dimenticata dagli stranieri fino agli inizi del secolo millennio»,<sup>17</sup> ricordandosi degli spettacoli di carattere politico di una compagnia teatrale di Crema, Teatro Zero, e delle rappresentazioni teatrali fervidamente di sinistra che «si giravano intorno, a tutte le Feste dell'Unità in Lombardia, Veneto e una volta perfino al Festival di Avignone»,<sup>18</sup> scrive:

Io continuo e continuerò a essere di sinistra, perché esserlo non è una condizione di slogan o di pugni adolescenziali alzati sul palco o di errori fatti o di chi ha sbagliato cosa o di schieramenti parlamentari. È una condizione dell'anima, un bisogno efferato di assorbire cultura. E la cultura di destra qual è? [...]

Voglio che gli immigrati arrivino con un sorriso in Italia, e non mangiati dai pesci o sfigurati da scogli sul fondo di un mare senza sfondo, voglio che i più deboli, e non i più ricchi, siano protetti dallo stato e dalle sue leggi; o perlomeno lo vorrei, da qualunque parte ciò dovesse arrivare.<sup>19</sup>

*La Cina in Vespa* è da considerarsi dunque, sotto questo profilo, un diario intimo, scritto in prima persona, più che un reportage che si propone di far luce sulla Cina di oggi. Qui, come nei precedenti itinerari di viaggio, le indicazioni storico-turistiche si fondono quasi sempre con le impressioni e le aspettative del viaggiatore:

Da quando ho iniziato a spostarmi con una Vespa, altri nomi mitici sono stati un disinganno o una conferma delle aspettative: Timbuctù la delusione più cocente (e se penso alla fatica che ho fatto per arrivarci sulla sabbia del Sahara, da Mopti in Niger!); Zanzibar una meraviglia la prima volta, un po' meno la seconda, a distanza di soli tre anni; Benares/Varanasi la meraviglia di sempre, Katmandu una mezza delusione, forse perché c'ero stato la prima volta con il Magic Bus ventotto anni prima(!) – woow, come vola il vento! – e nel 2000 non potevo certo reggere il confronto; ma mai nessuna località “mitica” era stata una sorpresa così superiore alle aspettative di come lo sarà Turpan in quei giorni di *All China Tour*.<sup>20</sup>

In questo quadro, l'Impero Celeste e i suoi abitanti tendono a recedere sullo sfondo della rappresentazione. L'obiettivo del viaggio è un altro fattore decisivo che entra

16 Ivi, p. 120.

17 Ivi, p. 144.

18 Ivi, p. 146.

19 Ivi, pp. 146-147.

20 Ivi, p. 317.

in gioco: Bettinelli dichiara di voler essere il primo a visitare tutte le 34 provincie della Cina a bordo di un veicolo straniero importato. L'aspetto pratico del viaggio, insieme alla natura egocentrica dello scrittore, fa sì che Bettinelli non entri effettivamente in un dialogo con l'Altro, ossia il nativo cinese: i pochi dialoghi che interrompono il flusso narrativo sono in inglese, francese e italiano; si traduce raramente dal cinese, nonostante lo scrittore sia stato quasi sempre accompagnato da una persona del luogo. Ai dialoghi partecipano, come seconda parte, Ya Pei (la compagna cinese di Bettinelli), Manuelle (la sua amante cinese), qualche amico italiano contattato per telefono e alcuni nativi, sospettosi o curiosi, con cui lo scrittore entra in contatto nelle varie tappe del viaggio:

Scendono due agenti con un cipiglio fiero e intimidatorio, di quelli che ti fanno sentire subito in colpa anche se di colpe non ne hai commesse (nel mio caso, invece, una *colpa c'era*, in virtù della mancanza di targa).

“*Ni zhong Guo ren ma?*” chiede uno di loro a Manuelle, e poi comincia a guardare sospettoso me e la Granturismo.

Risposta affermativa da parte della mia compagna di viaggio.

“*Ta shen ma ren?*” E lui di dove è? Già sentito due volte.

“*Yidali ren?*”,<sup>21</sup>

Sostiene Stefano Calzati che «la scelta di limitare i dialoghi produce un silenziamento dei cinesi, delle compagne di viaggio di Bettinelli e, in ultimo, del paese intero, che appare soprattutto come uno spazio geopolitico da attraversare per portare a termine l'obiettivo prefissato, piuttosto che come una dimensione culturale e antropologica da esplorare in profondità». <sup>22</sup> Tale pensiero si afferma guardando le foto incluse nel libro. Fra i sedici scatti inseriti, dodici ritraggono Bettinelli da solo, a bordo o accanto alla sua Vespa, mentre guarda l'obiettivo. Le foto, inquadrando la natura diaristica del libro, focalizzano l'attenzione sui due veri protagonisti della narrazione, Bettinelli e la sua Vespa, e rivelano ben poco dei luoghi visitati dallo scrittore o delle persone incontrate. Aggiunge Calzati: «la sola 'relazione' che l'autore intrattiene in queste foto è con la sua Vespa: lo scopo di questi elementi visivi è dunque quello, principalmente, di testimoniare il raggiungimento dell'obiettivo dichiarato del viaggio, ovvero toccare tutte le provincie cinesi in sella alla Vespa». <sup>23</sup> Le didascalie riportano principalmente i luoghi (solo due indicano la data dello scatto), ma non chiariscono il dubbio sulla donna che appare in due fotografie.

Per Bettinelli, che si rivela un viaggiatore curioso, ma concentra su di sé quasi tutta l'attenzione, la Cina e i cinesi rimangono, in gran parte, lontani da una rappre-

---

21 Ivi, p. 71. Il corsivo è presente nell'originale.

22 Stefano Calzati, cit., p. 9.

23 Ibid.

sentazione non stereotipata.<sup>24</sup> Come indica Calzati, «il paese viene effettivamente attraversato in lungo e in largo, ma non compreso, come se la realtà contestuale che fa da cornice al viaggio fosse solo un pretesto con il quale Bettinelli non vuole o non può (questa volta per ragioni personali e linguistiche) entrare in dialogo».<sup>25</sup>

Altra è invece, rispetto a quella di Bettinelli, l'occasione di viaggio che riguarda Abdallah Tayeh (1953), membro fondatore del Sindacato degli Scrittori Palestinesi, scrittore di racconti e romanzi che si incentrano sul tema della lotta per la liberazione della Palestina, sulla vita nei territori occupati e nei campi profughi. Tayeh pubblica nel 2018 *Il mio viaggio in Cina*, in cui racconta l'itinerario di un viaggio che lo ha visto come ospite, insieme ad una delegazione di altre personalità per conoscere meglio l'esperienza del partito comunista cinese. Il volume, scritto in prima persona, ha una evidente natura diaristica, che mette lo scrittore, sin dai suoi primi momenti in Cina, nei panni del viaggiatore curioso, disposto a meravigliarsi della storia e degli elementi di natura del Paese:

Il luogo [la Grande Muraglia] emana un'atmosfera magica di civiltà, di genialità umana e di storia; ti meravigli di quelle persone che edificarono questa enorme costruzione sulle spalle di una natura aspra di montagne e altipiani... Ho guardato a destra e a sinistra, la Muraglia appare come un serpente che si contorce, così grande e lungo che non può essere descritto a parole; meglio vedere qualcosa una volta sola che sentirne parlare un milione di volte.<sup>26</sup>

E altrove:

Questo è un popolo di una delle civiltà antiche dell'Est; se vuoi vedere il mondo, allora devi andare in Oriente, e in particolare in Cina, dove si fondono culture, civiltà e monumenti di centinaia di secoli, e dove vive un popolo che fonda il suo nuovo stato in un'era nuova, sotto il motto della riforma e dell'apertura.<sup>27</sup>

Tayeh fornisce una descrizione breve dei luoghi, e alcune note sulle personalità e sulle istituzioni più importanti (Shanghai, l'Isola della Tartaruga, la Tomba dell'Imperatore Hongwu, l'Imperatore Qin Shi Huangdi, il leader tribale più famoso nel bacino del Fiume Giallo, e il Partito Comunista Cinese), focalizzandosi su alcuni dei

---

24 Un discorso, in termini generici, sul tratto comportamentale dei cinesi lo troviamo sotto il titolo “*Ta ma de!*”: «I cinesi sono gente viscerale, e l'emotività del loro temperamento può bollire da zero a cento gradi in poche frazioni di secondo, facendo diventare paonazza una faccia che usualmente si definisce gialla. I cinesi amano imprecare nel profondo dell'anima quando qualcosa non è di loro gradimento, ma quasi sempre si lasciano andare in cineserie educate e sorridenti, silenziosi a ribollirsi dentro...». Giorgio Bettinelli, cit., p. 221.

25 Stefano Calzati, cit., p. 9.

26 Abdallah Tayeh, *Rihlati ila aš-Šin* ('Il mio viaggio in Cina'), Maktabat Kūl Shāi, Hīfa, 2018, p. 33.

27 Ivi, p. 42.



momenti cruciali della storia del Paese. Interessanti sono anche le sue osservazioni sui monumenti del Museo delle Campane, sulla statua di Buddha, sulle vecchie industrie di ferro e di acciaio a Wuhan. Pure qui, come in Bettinelli, il paesaggio cinese, i monumenti e i singoli dettagli di vita quotidiana si caricano di forti connotazioni personali; lo scrittore riversa le sue riflessioni sui vari aspetti della vita in Cina, mettendo questi ultimi a confronto con quelli da lui vissuti in patria. Momenti del presente e del passato si intrecciano insieme, superando la concretezza delle dimensioni spaziali; nella sua visita ad un asilo, chiamato “i sogni dell’infanzia”, Tayeh, vedendo i bambini ballare, suonare e dipingere, torna con nostalgia al tempo della sua fanciullezza.

Il testo si concentra poi su alcuni punti della vita sociale e politica del Paese, rintracciati chiaramente nei sottotitoli: le caratteristiche civili cinesi, la riforma e l’apertura, il mercato popolare di Hong, la scuola del partito, il tè verde, ecc. Lo scrittore ammira in modo particolare l’educazione del popolo cinese, la gentilezza della giovane che gli ha dato una mano in aeroporto, l’ospitalità con la quale è stato accolto in casa di una famiglia nel centro di Shanghai. Si interessa di come vengono serviti i cibi e il tè verde, di come ci si allena di prima mattina, di come si educano i bambini con amore e rispetto. Scrive: «La mattina presto mi sono svegliato nella camera d’albergo, ho aperto le tende e ho visto tanta gente organizzarsi in marce sportive... prima dell’orario di lavoro».<sup>28</sup> Trattando, invece, il sistema politico cinese, Tayeh, in ogni sosta, si ferma a parlare dettagliatamente dei partiti cinesi, delle loro ideologie e attività, in modo da attuare una sospensione del corso del tempo del racconto.

Le vicende del viaggio vengono introdotte citando proverbi e miti cinesi che rivelano una saggezza popolare dalle origini molto antiche e fanno rivivere il patrimonio delle tradizioni cinesi. Una pausa di riflessione separa le varie tappe del viaggio. Qui lo scrittore si dedica a parlare della sua affiliazione all’organizzazione politica e paramilitare palestinese (Fath), un discorso, questo, che toglie un po’ di spazio alla fantasia del lettore e appesantisce la narrazione. In realtà, la Palestina in generale, e Gaza in particolare, rimangono sempre sullo sfondo del racconto: Tayeh, nel capitolo dal titolo “Nella casa cinese”, scrive: «Il mio pensiero è andato alla nostra gente nei campi profughi e nei villaggi della Striscia di Gaza e della Cisgiordania, che attendono ancora e combattono per la libertà e l’indipendenza... Fino a quando durerà la nostra sofferenza?»<sup>29</sup>. E, altrove annota: «Quando avremo un nostro aeroporto in cui arriviamo tutti noi... Fino a quando gli aeroporti e i permessi rimarranno come una nostra tortura e una severa maledizione che ci inseguono?»<sup>30</sup>

Tuttavia, Tayeh non è andato oltre le immagini precostituite della società cinese,

---

28 Ivi, p. 33.

29 Ivi, p. 179.

30 Ivi, p. 182.

per due motivi principali: il primo riguarda la breve durata del viaggio, il secondo è collegato al suo obiettivo soprattutto politico. Tayeh non riesce, quindi, ad esplorare le radici profonde del patrimonio sociale alla ricerca delle componenti più variegata della storia e della società con cui si confronta, e si limita spesso solo alla mera descrizione di ciò che vede.

Ma, leggendo i diari di questi due viaggi, si può parlare veramente di una riscoperta della Cina? Direi che, parlando della Cina stessa, si tratta per lo più di una sua “scoperta” come spazio geopolitico nel caso di Bettinelli e come patrimonio culturale nel caso di Tayeh, mentre si può parlare di “riscoperta”, guardando solo al Paese come un’entità dinamica integrata con le realtà interiori dei due scrittori.

## BIBLIOGRAFIA

- Victoria Almonte, *Ibn Battuta e il viaggio in Cina del Nord*, in Paola Paderni (a cura di), Atti del XIV Convegno AISC, Procida 19-21 settembre 2013, Il Torcoliere, Napoli, 2014.
- Angelo Arioli, *Isolario arabo medievale*, Adelphi, Milano, edizione digitale 2015.
- Giorgio Bettinelli, *La Cina in Vespa*, Feltrinelli, Milano, 2008.
- Stefano Calzati, *L'impossibile rappresentazione: la Cina negli scritti di viaggio italiani contemporanei*, in «Italogramma», 16., 2019.
- Dietrich Harth, *Cina: “monde imaginaire” della letteratura europea*, in «Rivista di letterature moderne e comparate», 45, 1992, pp. 125-144.
- Maurizio Marinelli, *La Cina dei viaggiatori: lettere, diari, descrizioni di viaggio degli occidentali in Cina tra '800 e '900: materiali esistenti nelle biblioteche di Bologna*, Il nove, Bologna, 1994.
- Abdallah Tayeh, *Riḥlati ila aṣ-Ṣīn ('Il mio viaggio in Cina')*, Maktabat Kūl Shaī, Ḥifa, 2018.